

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Ritratti di donne:  
una *Storia di esperienze*  
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da  
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2024



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Collana diretta da Stefano Gardini

Ritratti di donne:  
una *Storia di esperienze*  
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da  
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA 2024

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## I N D I C E

<i>Due parole di premessa</i>	pag. 7
Antonella Ghignoli, <i>La coraggiosa Egenanda</i>	» 9
Giulia Zornetta, <i>Le implicazioni politiche della sorellanza: Adelperga e Liutperga alla fine del regno longobardo</i>	» 25
Eleonora Destefanis, <i>Tigre e le Dei famulae dell'Italia altomedievale: presenze femminili tra pratiche di ospitalità e spazi di accoglienza</i>	» 43
Tiziana Lazzari, <i>Ota, una badessa di stirpe regia</i>	» 63
Maria Elena Cortese, <i>Potens ac nobilis matrona. Gisla figlia di Rodolfo (Firenze, secolo XI)</i>	» 89
Sandra Macchiavello - Valentina Ruzzin, <i>Alterixia di Pietro Malocello, vedova di Antonio de Castro</i>	» 109
Elisabetta Scarton, <i>Venezia, 1324: quale giustizia per Marina Volpe?</i>	» 127
Roberta Braccia, <i>Griselda sposa senza dote, ma con molte virtù. Una rilettura storico-giuridica</i>	» 143
Federica Cengarle, <i>A proposito di Camiola e della 'nuova' moralità nel De mulieribus claris di Giovanni Boccaccio</i>	» 159
Denise Bezzina, <i>Violante, vedova di Francesco Ultramarino</i>	» 173
Alma Poloni, <i>Monna Lisa ad Avignone. Donne e commercio internazionale alla fine del medioevo</i>	» 189
Serena Morelli, <i>Fedeltà angioine e politica internazionale all'epoca del grande scisma: Maria d'Enguien</i>	» 209
Isabelle Chabot, <i>La serva-pellegrina. Storia di «monna Margherita [che] andò al Sipolchro e a San Iachopo e [a] Asceti» (Firenze, 1426-1427)</i>	» 229

Isabella Lazzarini, <i>I conti di Paola. Registri contabili e governo di Paola Malatesta Gonzaga</i>	pag. 249
Giustina Olgiati, <i>Antonina e le altre: il processo del 1447 contro le streghe di Sanremo</i>	» 267
Maria Nadia Covini, <i>Margherita Cusani Maletta, la borghese gentil-donna (Milano, XV secolo)</i>	» 289
Marta Calleri - Antonella Rovere, <i>Clelia Jona, una pioniera nello studio dei protocolli notarili genovesi</i>	» 309

## *La serva-pellegrina. Storia di «monna Margherita [che] andò al Sipolchro e a San Iachopo e [a] Ascesi» (Firenze, 1426-1427)*

Isabelle Chabot

isabelle.chabot@unipd.it

### 1. 1427, gennaio

Sul finire del 1426, o forse all'inizio dell'anno successivo, una serva di nome Margherita presentò ai «Collegi» del Comune di Firenze<sup>1</sup> una petizione contro il suo ex padrone, il notaio ser Stefano di Michele Martelli, nella quale rivendicava quattordici anni di salario per altrettanti anni in cui era stata a servizio in casa sua senza mai esser stata pagata. Il caso fu esaminato da due membri dei «Collegi del mese di gennaio 1426»<sup>2</sup> – Duccio di Taddeo Mancini, uno dei Dodici Buonomini e Taddeo di Giovanni Dell'Antella, uno dei Sedici gonfalonieri di Compagnia<sup>3</sup> – che convocarono le parti per un'audizione nel corso della quale ser Stefano riconobbe che Margherita era stata la sua serva in casa per 15 anni, dal 1411 al 1426, mentre Margherita ribadì la sua richiesta di essere pagata per tutto quel tempo, salvo l'anno in cui «andò al Sipolchro e a San Iacopo e Ascesi», in pellegrinaggio.

L'esito deliberativo della petizione fu favorevole a Margherita: i due uditori ingiunsero a ser Stefano di pagare quattordici anni di salario arretrato – detraendo quindi l'anno di assenza dichiarato da Margherita – e calcolarono il debito secondo «gli Ordini del Chomune di Firenze», ovvero riferendosi agli Statuti cittadini che fissavano a 3 lire il salario mensile di una

---

<sup>1</sup> I Collegi erano composti dai Dodici Buonomini e dai Sedici gonfalonieri di Compagnia che costituivano un corpo aggregato alla Signoria (composta dal Gonfaloniere di giustizia e dai dodici Priori) e con essa facevano parte dei cosiddetti «Tre Maggiori», ovvero i più alti uffici esecutivi del Comune fiorentino.

<sup>2</sup> A Firenze vigeva la datazione *ab Incarnatione* con inizio dell'anno il 25 marzo. Pertanto, gennaio 1426 si riferisce all'anno 1427 secondo lo stile odierno.

<sup>3</sup> Entrambi risultano effettivamente in carica nei rispettivi Collegi a gennaio del 1427: Brown University, *The Tratte data file*: <https://cds.library.brown.edu/projects/tratte/main.php>

serva: 3 lire per 14 anni (168 mesi) = 504 lire, ossia 125 fiorini<sup>4</sup>. Una piccola fortuna.

## 2. 1427, 12 luglio

La serva Margherita, chiamata come tutti gli abitanti della città di Firenze a rispondere al nuovo censimento fiscale del *catasto*<sup>5</sup>, depositò la sua dichiarazione, la sua *portata*, presso l'ufficio competente. E si presentò così: « monna Margherita d'Antonio, istata per fante chon ser iStefano di Michele Martelli anni XV », con il suo nome e il solo patronimico ma con il titolo di monna (diminutivo di 'madonna') che di solito si riservava alle donne sposate e vedove; nel suo caso, non essendo sposata, il 'monna' potrebbe indicare che non era più una ragazza. Dopo 15 anni di servizio, Margherita aveva dovuto lasciare la casa del notaio ser Stefano Martelli nel quartiere di Santa Croce<sup>6</sup>, e ora « abita[va] nel ghonfalone del Nichio », nel quartiere di Santo Spirito, in Oltrarno. Sul *verso* del folio della sua *portata*, gli scrivani del *catasto* annotarono: « ✕ A dì 12 di luglio 1427, monna Margherita d'Antonio *sta per fanta*, non à prestanza », lasciando quindi intendere che aveva trovato una nuova casa dove porsi a servizio.

Margherita che, come molte donne sole, « viveva della sua fatica » aveva ben poche ricchezze da dichiarare al fisco fiorentino e, di fatto, nella prima riga della sua *portata* precisò: « non ebbe mai prestanze ». Senonché raccontò

---

<sup>4</sup> Non conosciamo il testo della *petitio* di Margherita, che fu probabilmente redatta da un procuratore, né è stato possibile ritrovare la deliberazione o il rescritto riguardante questa supplica perché gli atti ordinari dei Collegi mancano da agosto 1424 a settembre 1431 (Firenze, Archivio di Stato, *Archivi della Repubblica, Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*). Il registro di *Deliberazioni in forza di speciale autorità* che copre il periodo 6 settembre 1425-17 febbraio 1427 non ha dato esiti positivi (*ibidem, Archivi della Repubblica, Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità*, 21). Una ricerca nei Registri delle *Provvisioni* per i mesi di gennaio e febbraio 1427 non ha dato risultati, segno che questa supplica non fu presentata né discussa davanti ai consigli del Comune.

<sup>5</sup> La dichiarazione fiscale di Margherita d'Antonio, non autografa, è redatta da una mano sicura ed esperta, forse quella di un notaio, non identificabile. Sul *recto* di f. 1145 si legge la data di consegna agli scrivani dell'Ufficio: « A dì 12 di luglio 1427 », Firenze, Archivio di Stato, *Catasto* (da ora in poi *Catasto*), 18 (I), ff. 1144r-v, 1145r. Presento l'edizione integrale della *portata* in appendice.

<sup>6</sup> Ser Stefano Martelli era residente nel quartiere di Santa Croce, gonfalone Bue, in Borgo de' Greci: *Catasto* 31, ff. 473r-474v.

subito come nel conflitto che, all'inizio dell'anno, l'aveva contrapposta al suo ex padrone, era stata legittimamente riconosciuta creditrice di ben 125 fiorini di arretrati di salario. Ma erano passati sei mesi – si era a luglio – e il notaio ser Stefano doveva ancora consegnarle quello che rappresentava l'unico bene che Margherita potesse dichiarare in quel momento: soltanto un credito. Quindi Margherita, aveva fatto mettere per iscritto la sua vicenda e raccontava della petizione presentata contro l'ex padrone e del suo esito positivo: «e più domanda[va] detta Margherita al detto ser iStefano» tutta una serie di «chose», sue e di una terziaria francescana forse sua amica, che erano rimaste nella casa del notaio e di tutte queste «chose» fece un inventario dettagliato.

In questo breve racconto di non più di una pagina Margherita ci consegna qualche scheggia di vita di una serva fiorentina: una serva audace, capace di denunciare il padrone davanti alla giustizia per rivendicare il suo buon diritto, ma anche una serva-pellegrina partita per un intero anno sulle strade della Cristianità. Vale la pena cercare di raccontare la sua storia.

### 3. 1426, la serva-pellegrina

Leggendo della vicenda giudiziaria con il quale inizia la sua *portata*, apprendiamo incidentalmente che, in un anno, Margherita inanellò ben tre pellegrinaggi di cui due *peregrinationes maiores* a Gerusalemme e Compostella e un terzo verso la più vicina Assisi. Perché intraprendere un viaggio devozionale così lungo e impegnativo, in un periodo in cui il pellegrinaggio era una pratica sempre meno diffusa? Le motivazioni potevano essere varie, oltre a un grande slancio devozionale: un voto da esaudire? la speranza di una guarigione? ma anche una qualche colpa da espiare? Non sapremo mai quale senso Margherita avesse dato al suo pio cammino. Le donne sono «viaggiatrici fantasma: di loro non si parla, loro non si raccontano»<sup>7</sup> e anche le pellegrine sono presenze assai sfuggenti<sup>8</sup>. Qualche pellegrino ne poteva tuttavia rimarcare l'assenza, segno che non fosse così inconsueto incontrarne: al momento di imbarcarsi a Venezia sulla nave diretta a Giaffa, il prete ser Mariano da Siena che, nella primavera del 1431 intraprendeva il suo terzo pellegrinaggio in Terrasanta, notò che non c'era «nessuna femina» a

<sup>7</sup> BALESTRACCI 2015 p. 21. Sulle viaggiatrici: *Viaggi di donne* 1995; *Altrove* 1999; SERAFINI ZUCCONI 2023.

<sup>8</sup> CARDINI 1999, p. 338; SALETTI 2017 passa in rassegna la letteratura odeporea tardo medievale alla ricerca di pellegrine.

bordo<sup>9</sup>, mentre evidentemente era stato colpito dalla loro presenza nei suoi due precedenti viaggi. Per raccontare, ma forse solo evocare, il viaggio devozionale di questa serva fiorentina potremo quindi solo affidarci ad alcune spie indiziarie.

Intuiamo innanzitutto che Margherita frequentava l'ambiente francescano, una consuetudine senz'altro facilitata dalla sua vicinanza geografica con il convento dei frati minori: la casa di ser Stefano dove aveva vissuto e lavorato dal 1411 si trovava, infatti, in Borgo dei Greci, a due passi da Santa Croce. Nell'inventario degli oggetti affidato alla sua *portata*, Margherita evocò anche un'anonima terziaria «pinzochera di san Francesco» che le aveva lasciato «in serbanza» dei vestiti e alcuni oggetti personali che ora Margherita reclamava al notaio insieme alle sue «chose»: le due donne si frequentavano? erano amiche? Forse erano state compagne di viaggio verso la Terrasanta? La presenza anche solo sfuggevole di questa terziaria nella vita di Margherita merita di essere segnalata. Infine, la frequentazione dell'ambiente minorita può aver influenzato Margherita nella scelta di Gerusalemme (dal 1342 l'ordine dei Minori aveva la Custodia del Santo Sepolcro e i Francescani aiutavano i pellegrini sia in Occidente, sia in Terrasanta)<sup>10</sup>, ma soprattutto in quella meno scontata di Assisi, dettata evidentemente da una sua particolare devozione a san Francesco, che rappresentava una metà alternativa al più popolare pellegrinaggio verso Roma<sup>11</sup>.

Margherita non si accontentò di andare in Terrasanta e ad Assisi, ma intraprese anche il *camino* di Compostella<sup>12</sup>, calcando per così dire le orme di Bona da Pisa (1156-1207), «la santa toscana pellegrina per eccellenza»<sup>13</sup>,

<sup>9</sup> MARIANO DA SIENA, p. 77.

<sup>10</sup> CARDINI 1999, pp. 88-89, SALETTI 2017, p. 16.

<sup>11</sup> Troviamo, infatti, delle Fiorentine che, come Dada di fu Benincasa di Iacopo, vedova di Andrea di Maso, fecero testamento «intendens visitare limina beatorum Petri et Pauli» (Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico*, *S. Maria Nuova*, 22 gennaio 1362. Cfr. anche altre due vedove che testano prima di andare in pellegrinaggio a Roma: *ibidem*, *Notarile antecosimiano* (Notarile antecosimiano) 1010, f. 10r; *Notarile antecosimiano* 9588, f. 1350.

<sup>12</sup> Sulla presenza di pellegrine sul camino di Compostella: GONZALEZ VASQUEZ 1998, pp. 195-200. CHERUBINI 1998, pp. 195-199. Il 5 aprile 1354, la fiorentina monna Rossa vedova di Bernardo Bacci che non aveva figli, pensò di intraprendere il 'camino' e prima di partire fece testamento «volens salute sue anime providere et limina beati Iacobi in Galicia visitare», *Notarile antecosimiano* 9291, f. 1r.

<sup>13</sup> BENVENUTI 1990, pp. 340, 347-349.

una terziaria agostiniana di umilissime origini che si recò più volte a Gerusalemme e Roma, e addirittura ben nove volte in Galizia, sulla tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore nei cui confronti nutriva una forte venerazione<sup>14</sup>. Con una differenza, però: la serva-pellegrina fiorentina aveva compiuto i tre viaggi devozionali in un solo anno.

Era quindi possibile percorrere le strade della Cristianità da Oriente a Occidente in così poco tempo? Nel 1431, il prete Mariano di Nanni lasciò Siena il 9 aprile e vi fece ritorno il 4 agosto<sup>15</sup>: si poteva quindi andare e tornare dalla Terrasanta in quattro mesi ma la durata del viaggio, prevalentemente in nave, dipendeva da molte variabili, non ultimo il *budget* a disposizione. Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella era invece un *camino* per via di terra<sup>16</sup>, più lungo e faticoso del passaggio d'Oltremare e i tempi di viaggio tra la Toscana e la Galizia superavano i sei mesi<sup>17</sup>.

Ma non era solo una questione di tempo: il costo del pellegrinaggio non era indifferente<sup>18</sup> e allora ci dobbiamo chiedere con quali mezzi una donna di umili condizioni come Margherita poté prendere in considerazione una così prolungata assenza dal lavoro. Tanto più che non aveva risparmi se, come denunciò nella sua petizione, aveva lavorato per quattordici anni senza mai essere pagata: com'era stata in grado di andarsene per un intero anno sulle strade della Cristianità senza un soldo in tasca? Rimandiamo per ora una possibile risposta.

Un'altra domanda rimane però insoddisfatta: con chi partì? Le pellegrine si muovevano raramente da sole: le donne sposate viaggiavano insieme ai propri mariti, le donne senza uomini si muovevano comunque in gruppo, aggregandosi ad altri pellegrini incontrati durante il viaggio; oppure fin dalla loro partenza si facevano accompagnare da uomini incaricati della loro sicurezza<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> ZACCAGNINI 2004.

<sup>15</sup> MARIANO DA SIENA; in media il viaggio poteva durare tra i sei e gli otto mesi: CARDINI 1999, p. 314.

<sup>16</sup> CHERUBINI 1998, p. 114.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p.182, DAMONTE 1972.

<sup>18</sup> Sul costo piuttosto elevato del viaggio in Terrasanta: CARDINI 1999, pp. 339-345; anche i costi del pellegrinaggio a Santiago erano elevati, ma non per questo non si incontravano pellegrini di modeste origini che supplivano la mancanza di risorse lavorando: CHERUBINI 1998, p. 193.

<sup>19</sup> BENVENUTI 1999; SALETTI 2017.

Santa Verdiana da Castelfiorentino (1170 ca.-1242) andò così a Santiago di Compostella insieme ad altre *dominae* della sua cittadina, probabilmente scortate da uomini del luogo<sup>20</sup>. I pellegrini-scrittori che segnalavano la presenza di donne su una nave diretta in Terrasanta parlano sempre di comitive. Nel 1480, Il frate domenicano svizzero Felix Faber ricordò, non senza stupore, di aver incontrato sei intrepide pie donne, « vecchie e ricche », che viaggiavano « in compagnia di giovani soldati » e che, incuranti della fragilità dovuta all'età e mosse « dall'amore di quella Terra Santa », avevano affrontato il passaggio d'Oltremare dimostrando lo stesso coraggio degli uomini<sup>21</sup>. Nel 1473, il domenicano fiorentino Alessandro Rinuccini raccontò invece una tutt'altra esperienza: durante una tempesta, osservò come,

« le donne, che in numero erano circha XI, stando sotto coverta et sentendo i grandi colpi del mare, come più timide, fortemente piangendo gridavano, chi abbracciava, chi si rachomandava, chi della propria salute quasi si disperava »<sup>22</sup>.

Possiamo solo ragionevolmente pensare che Margherita non si era messa in viaggio da sola e forse si era aggregata a un pellegrinaggio organizzato dai Francescani. Altra questione ancora, che, come vedremo, ha la sua rilevanza per comprendere l'intera vicenda: quando partì?

Nel breve racconto affidato alla sua *portata*, Margherita affermava di aver lavorato 15 anni in casa di ser Stefano, dal 1411 al 1426, salvo l'anno in cui « andò al Sipolchro e a San Iachopo e Asceti ». Anche se la donna non precisò quando aveva intrapreso questo grande viaggio devozionale, possiamo ragionevolmente ipotizzare che partì all'inizio del 1426. Capiremo più avanti il perché. La sua fu una lunga peregrinazione in tre tappe, ai due estremi della Cristianità, con sicuramente una sosta intermedia a Firenze prima di ripartire: ma in quale direzione partì? Un indizio ci lascia pensare che è possibile seguire l'ordine in cui Margherita elencò i tre luoghi santi visitati.

<sup>20</sup> BENVENUTI 1990, p. 283.

<sup>21</sup> « ... etiam mulieres, vetulae, devotae matronae divites, numero VI ibi erant nobiscum, transfretare ad loca sancta cupientes. Miratus fui audaciam illarum vetularum, quae se ipsas prae senio ferre vix poterant, et tamen fragilitatis propriae oblitae, amore illius sanctae terrae in consortium militum juvenum se ingerebant, et laborem fortium virorum subibant », FRATRIS FELICIS FABRI, pp. 31-32. SALETTI 2017, pp. 22-24.

<sup>22</sup> RINUCCINI, p. 49.

Il suo viaggio era iniziato dalla Terrasanta, diretto verso Oriente: come molti pellegrini, Margherita si era imbarcata a Venezia, dove aveva acquistato un piccolo forziere che era il bagaglio consueto di chi viaggiava in nave<sup>23</sup>. Una «sua chas[s]etta [che] chonperò a Vinegia [e] portò al Sipolcro» compare, infatti, nell'inventario delle «chose» che la serva reclamava ancora a ser Stefano nell'estate del 1427. Quest'oggetto lasciato in casa del notaio ci permette quindi di ricostruire un altro importante tassello del suo itinerario: di ritorno da Gerusalemme, e prima di ripartire per Compostella, Margherita aveva fatto una sosta a Firenze a casa del notaio lasciandovi la sua «chas[s]etta» prima di rimettersi in viaggio. Infatti, il bagaglio di una pellegrina che intraprendeva a piedi il *camino* di Santiago era semmai la bisaccia, non certo una cassetta più scomoda da portarsi appresso<sup>24</sup>. Infine, sempre seguendo l'ordine in cui Margherita elencò la sua *peregrinatio*, di ritorno dalla Galizia, Margherita avrebbe visitato la più vicina Assisi, ma il pellegrinaggio francescano, assai meno impegnativo in termine di tempo, potrebbe anche esser stato fatto anche subito dopo il ritorno dalla Terrasanta.

#### 4. Cosa dicono le cose

All'inizio del 1426, Margherita partì per la Terrasanta con il consenso di ser Stefano: su questo anno di libertà concesso dal padrone di una serva ci dovremo però interrogare più avanti. Per ora osserviamo che, qualche mese dopo, forse nella tarda primavera, la donna tornò a casa sua per una breve sosta: la sua «chas[s]etta» comprata a Venezia e lasciata prima di ripartire è stata una spia preziosa per mettere a fuoco questo tassello del suo lungo itinerario. Anche quando si rimise in cammino per Compostella, Margherita aveva l'idea di fare ritorno a casa del suo padrone. Ce lo dicono tutte le sue «chose» che aveva lasciato a Firenze e anche quelle che «rimasono in chasa sua alla villa di Tasinaia di Valdisieve e nelle mani di Nani suo [di ser Stefano] nipote»: poche vesti usate, tre paia di zoccoli, delle calze, delle bende, un po' di biancheria, degli sciugatoi usati e nuovi, del tessuto di lino, un paio di coltellini nella loro guaina, forse l'unico piccolo oggetto di un qualche valore. Tutte queste «chose» debitamente inventariate nella *portata* al *catasto* parlano un po' di lei.

<sup>23</sup> Nel 1384, in partenza da Venezia, il fiorentino Leonardo Frescobaldi acquistò «uno cassoncetto per mettervi entro certe cose nostre di vantaggio» nel quale creò un doppiofondo per nascondervi del denaro, FRESCOBALDI, pp. 128-129. CARDINI 1999, p. 347.

<sup>24</sup> CHERUBINI 1998, p. 174.

Attirano particolarmente l'attenzione le «libre VIII di lino e d'accia tolse a filare detta monna Margherita da madona Bicie di messer Veri de' Medici» perché aprono, del tutto incidentalmente, uno squarcio sulla pratica di un'attività lavorativa complementare di questa serva che, quando aveva finito di occuparsi delle faccende di casa, filava per conto di una signora dell'élite fiorentina per avere qualche soldo in tasca<sup>25</sup>. Margherita aveva lasciato quel lavoro incompiuto prima di partire; ma sarebbe tornata.

Infine, la *portata* termina con l'inventario delle altre «chose [*che Margherita*] aveva in serbanza d'una pinzochera di San Francesco»: pochi indumenti da uomo appartenenti a un «parente di Chorsica» della terziaria, «due chordigli di refe, nuovi», ossia il cordone che i frati e anche le terziarie cingevano intorno alla vita sopra il saio. Niente di prezioso, ma tutte queste piccole cose erano state inventariate con cura, forse in una 'scritta' come si usava<sup>26</sup>, per poterle distinguere dalle cose di casa e riconoscerle al momento della restituzione. Dietro alla fiducia dell'anonima terziaria e alla cura premurosa di Margherita, abbiamo già colto i segni impalpabili di una relazione che legava le due donne. Ma vorrei anche porre l'attenzione sui luoghi dove tutti gli oggetti inventariati erano riposti. Prima di partire, Margherita aveva lasciato le sue cose sia a Firenze in Borgo dei Greci, sia in campagna, nella «casa da signore» di Tassinai; ma ricordava anche con precisione che quelle appartenenti all'anonima pinzochera si trovavano «tra nella chas[s]etta di monna Margherita e in uno forziere di detto ser iStefano», tutti particolari che lasciano intuire un uso singolarmente familiare degli spazi domestici (e dei suoi mobili) da parte di questa serva.

Eppure, sul finire dell'anno 1426 quando fece definitivamente ritorno a Firenze, per qualche motivo che ignoriamo, questa volta Margherita trovò la porta di casa sbarrata.

---

<sup>25</sup> Analizzando le scritture pratiche femminili tra XV e XVI secolo, Serena Galasso ha recentemente messo in luce la produzione di biancheria per la casa ma anche per il mercato, gestita dalle donne dell'élite fiorentina che distribuivano la materia prima (soprattutto il lino) a filatrici e tessitrici: GALASSO 2023, p. 79-93.

<sup>26</sup> La precisione con la quale i due 'inventari' delle cose sue e della pinzochera sono copiati nella *portata* lascia sospettare che Margherita avesse una qualche forma di promemoria scritto.

5. *Serva contro padrone*

Senza più un tetto né un lavoro, Margherita chiese a ser Stefano di essere pagata per tutti quegli anni in cui non aveva riscosso alcun salario<sup>27</sup>. Erano tanti soldi, il notaio non pagò. Davanti al diniego del suo ex padrone, Margherita non esitò a denunciarlo con una petizione indirizzata ai più alti livelli dell'esecutivo fiorentino, ricorrendo così alla giustizia sommaria per ottenere ciò che evidentemente considerava le spettasse di buon diritto.

La supplica indirizzata direttamente alle istituzioni centrali del Comune, ma anche ai tribunali delle corporazioni<sup>28</sup> (oppure, nei regimi signorili, direttamente al signore)<sup>29</sup> era una scorciatoia che consentiva di denunciare un abuso, un torto subito, il mancato rispetto di una norma oppure, nel caso specifico, di un accordo o di contratto di lavoro per accedere così a una procedura giudiziaria semplificata e abbreviata. Era una forma di assistenza giudiziaria che, in un rapporto diretto con le massime autorità comunali o signorili, veniva offerta agli umili, alle donne, ai *pauperes* che non avrebbero potuto intraprendere una causa presso la giustizia civile ordinaria né sostenerne i costi elevati<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> Il fatto che, in 15 anni di servizio, Margherita non fosse mai stata pagata non deve sorprendere: *a priori* ciò poteva non essere imputabile soltanto al suo datore di lavoro perché sappiamo che l'accumulo di crediti di salario era una strategia di molte donne sole impiegate come domestiche in previsione della vecchiaia che, alla lunga, finiva per indebitare i loro padroni con ingenti somme di denaro, portandoli a trasformare questi debiti in 'debiti morali' e in pensione per la vecchia *serva* (CHABOT 2016, p. 13).

<sup>28</sup> Nel 1431, Maddalena di fu Zacherò da Portico depositò una petizione al tribunale dell'Arte della lana presieduto dai Consoli: orfana di padre, era entrata «per servigiale e fante» all'età di 12 anni in casa di una coppia di tessitori «e con loro insieme [aveva] tessuto dette tele lana a utile e comodo di detti Giano e monna Stagia». Alla morte della moglie, Maddalena, per non compromettere il suo onore sessuale, dovette lasciare subito la casa senza poter riscuotere quanto le spettava. Nella sua petizione, rivendicava, con lucida consapevolezza di «essere pagata e remunerata di sue fatiche» e chiedeva che il tessitore Giano fosse condannato a sborsare «lire cinquanta e in quelli vestimenti vi paranno honesti, e' quali stima lire quindici piccoli [...] acciò che la detta Maddalena abbi di che potersi maritare come si richiede e fare doveano detto Gianno e monna Stagia perché così promissono quando andò a stare con loro», citato in FRANCESCHI 1993, p. 177.

<sup>29</sup> NUBOLA 2002, *Suppliques et requêtes* 2003, *Suppliques. Lois et cas* 2015.

<sup>30</sup> Per la Firenze di età comunale, manca purtroppo un'indagine sistematica dell'*iter supplicationum* di cui abbiamo qui un esempio (il ricorso alla giustizia sommaria del principe è meglio studiato nel Ducato di Toscana del Cinquecento: SHAW 2012). Per l'Italia comunale,

Nel racconto con il quale Margherita inizia la sua *portata* al *catasto*, si intuisce abbastanza quale fu l'*iter* della petizione in cui aveva presentato i fatti, le date e i motivi del conflitto che la opponeva al suo ex padrone. Una volta depositata presso l'ufficio dei « Collegi », presumibilmente alla fine del 1426, la petizione fu esaminata dai Consigli o da una commissione ristretta, non è dato sapere. Nel gennaio 1427, due membri dei Collegi convocarono le parti per un'audizione diretta (forse pubblica) per metterle a confronto e acquisire altre informazioni (e testimonianze?). La procedura sommaria si concluse con un esito deliberativo, forse rescritto sulla petizione stessa, che Margherita ricordò nella sua *portata*: fatti tutti i debiti calcoli riferendosi alle norme statutarie, ser Stefano era stato riconosciuto debitore della sua ex serva per la cospicua somma di 125 fiorini. Non sappiamo chi avrebbe sovrinteso all'esecuzione di questo giudizio, sappiamo invece per certo che, a distanza di sei mesi, ser Stefano non aveva ancora pagato il suo debito.

## 6. *Il padrone*

Nel luglio 1427, nella sua *portata* al *catasto*, ser Stefano di Michele Martelli si presentava come un uomo anziano « d'anni 72 e mezzo, vecchio e infermo [...], e dèe tenere uno fante o fante che lo serve »<sup>31</sup>. Il notaio viveva ormai solitario nella sua casa di Borgo dei Greci, nel quartiere di Santa Croce. Quest'uomo non si era mai sposato ma, all'età di circa 50 anni, aveva avuto un figlio naturale, Chimento, da una donna di cui non si dava la pena di ricordare il nome: una serva? una concubina? entrambe? Questo figlio, ormai ventenne, era stato riconosciuto se viveva con il padre quando non andava « al soldo » facendosi ingaggiare da una qualche Compagnia di ventura<sup>32</sup>.

Il vecchio notaio non lavorava più – spiegava, infatti, « sono anni 10 non feci più carte né più exercito ufficio » – e viveva delle rendite del suo podere di Tassinai con « casa da signore » nel popolo della pieve di San Lorenzo in Montefiesole. Nel 1426, aveva lasciato 150 fiorini all'ospedale di Santa Maria Nuova, un capitale di cui conservava tuttavia l'usufrutto e al

---

rimando ai casi di studi di Bologna (VALLERANI 2009, VALLERANI 2015), delle Marche (LETT 2021) e di Genova (GRAVELA 2024).

<sup>31</sup> *Catasto* 31, ff. 473r-474v.

<sup>32</sup> Tra le sue 'bocche', ser Stefano dichiara « Chimenti, suo figliuolo naturale d'anni 20, va al soldo », *ibidem*.

quale poteva attingere per i suoi «bisogni et infermità»<sup>33</sup>. Infine, possedeva «più libri di gramatica e di Sante Scritture» che teneva «per [suo] uso e consolatione».

Tra i suoi incarichi e debiti, ser Stefano non fece alcun cenno a quei 125 fiorini che, non più tardi di sei mesi prima, i due uditori della petizione di Margherita gli avevano ingiunto di pagare alla sua ex serva: un debito che, come sappiamo da Margherita stessa, nel luglio 1427 egli non aveva ancora saldato. Come se ignorasse deliberatamente di averlo e come se non lo riconoscesse, mentre avrebbe potuto detrarlo dal suo imponibile. Per converso, tra i suoi pochi debitori citava una certa «Margherita», per un prestito di 150 lire che però il notaio non pensava di poter mai recuperare: «Item dalla Margherita, tartera schiava, lire cento cinquanta piccioli gli prestai, sono perduti»<sup>34</sup>. Ora, salvo essere di fronte a un semplice caso pur sempre possibile di omonimia, possiamo ragionevolmente ipotizzare che si tratti della stessa Margherita. Margherita: una schiava tartara?

Se «Margherita, tartera schiava» e «monna Margherita d'Antonio, istata per fante chon ser iStefano di Michele Martelli anni XV» fossero davvero la stessa persona, possiamo solo pensare che Margherita *era stata* effettivamente una schiava, come se ne incontravano nelle dimore dell'*élite* fiorentina<sup>35</sup>. Una schiava venuta dall'Europa orientale, battezzata con un nome cristiano, che ser Stefano avrebbe però affrancata prima del 1411. Perché, proprio per il suo *status* giuridico, Margherita *schiava* non avrebbe certo potuto chiedere la remunerazione della sua fatica, mentre come sappiamo bene, la petizione di Margherita *fante*, in cui rivendicava anni di salario al suo ex padrone, fu accolta favorevolmente dai «Collegi».

In questo scenario che si va decisamente complicando, sorge allora un altro possibile interrogativo: e se la schiava Margherita fosse la madre di quel figlio naturale di ser Stefano, «Chimento, d'anni 20» che vagabondava

---

<sup>33</sup> «Item dpositai a di 20 d'aprile 1426 al camarlingo dello spedale di Santa Maria Nuova di Firenze fiorini cento cinquanta nuovi con conditione se io morisse rimangono allo spedale et niente me ne debbono dare e io non gli voglio da loro, è vero che per mie bisogni et infermità sono tenuti a rendemegli. Et a di 6 d'aprile 1427 riebbi fiorini dieci nuovi siché rimasono fiorini cento quaranta nuovi», *Catasto* 31, ff. 473r-474v.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> KLAPISCH-ZUBER 1988, pp. 272-275, 280-281; STELLA 1997; BONI DELORS 2002; MCKEE 2007a; MCKEE 2007b; MCKEE 2014.

dove lo portava il suo mestiere di mercenario? Per un uomo come ser Stefano che, all'età di 50 anni, non si era ancora sposato, la nascita di un bambino, soprattutto se maschio, poteva infatti essere l'occasione di affrancare la madre ancora in stato schiavile, facendo così di una schiava una vera e propria concubina<sup>36</sup>. Una concubina-domestica, comunque a servizio di un uomo con il quale viveva in coppia e al quale sarebbe rimasta fedele per quindici anni: una lunga convivenza, con una continuità di rapporti sessuali e di servizi domestici ancora gratuiti, ma con uno *status* e una familiarità diversi. Fino alla rottura, per qualche motivo a noi ignoto, al ritorno dal pellegrinaggio in Galizia, alla fine del 1426. Allora, ecco che, agli occhi del notaio, la concubina-domestica era tornata a essere, in modo spregiativo, la « Margherita, tartera schiava » di un tempo, che non intendeva certo pagare; ma non aveva fatto i conti con la « Margherita, fante » che si era ribellata e aveva trascinato l'ex concubino-padrone davanti ai giudici.

A sostegno di questa ipotesi, potremmo anche richiamare altri due indizi. Il primo è questo singolare prestito a « Margherita, tartera schiava » evocato poc'anzi: perché mai ser Stefano avrebbe consentito a una *schiava* – e schiava di chi? sua? di un altro proprietario? – un prestito di ben 150 lire? Non solo si trattava di una somma non indifferente – circa 38 fiorini, più o meno quattro anni di salario di una serva, oppure i due terzi del prezzo di una schiava – ma oltre tutto una somma che una donna priva di libertà personale e di diritti non avrebbe mai potuto rimborsare. Allora potremmo continuare a ipotizzare che ser Stefano aveva prestato quel denaro alla Margherita *fante* (che forse un tempo era stata la sua schiava) con la quale conviveva; una somma che le

---

<sup>36</sup> In questo esempio significativo di manomissione di una schiava tartara, probabilmente incinta, da parte del suo padrone e presumibilmente concubino, Donato di fu ser Francesco: « Sit omnibus manifestum quod Donatus filius olim ser Francischi, populi Sancti Michaelis Vicedominorum de Florentia, Iohannam tarteram iuvenem pellis ulivigne, nasone tondetto, per totum vultum quasi bucterata eius servam et ancillam ibidem presentem quam, ut asseriunt ipse Donatus, emit a Francischo Geri populi Sancti Fridiani de Florentia, ab omni nexu servitutis liberavit et dimisit eandem et omnes et singulos eius filios tam masculos quam feminas in posterum nascituros [...] restituens eam et ipsos filios natalibus antiquis et iuri ingenuitatis et denuptians et declarans eam et ipsius filios cives romanos atque restituens eam et eos iuri primerano et secundum quod homines liberi nascebantur cum illis temporibus manumissio non foret introducta cum servitiis esset in cognita », *Notarile antecosimiano* 932, f. 66r, 3 ottobre 1374. Devo la segnalazione di questo atto notarile a Paolo Pirillo che ringrazio. Tuttavia, dal 1366, a Firenze una legge stabiliva che il figlio di una schiava seguiva la condizione del padre e non della madre: STELLA 1997.

avrebbe consentito di affrontare buona parte delle spese della sua lunga peregrinazione. Un'ipotesi che, come anticipavo, ci porta anche a chiederci perché ser Stefano aveva concesso alla sua serva – se non era anche la sua concubina – la libertà di assentarsi per un intero anno, di ritornare a casa e trattenersi un po' tra un pellegrinaggio e l'altro, di lasciarvi diverse cose sue e dell'amica pinzochera come se fosse anche un po' casa sua?

Al suo ritorno definitivo, le cose andarono male, non sapremo mai perché. Margherita trovò subito la porta chiusa o fu rapidamente cacciata di casa, ma di fatto, non poté più contare sull'ospitalità di ser Stefano (che forse aveva altri presupposti, aldilà di quella, scontata, riservata a una serva) senza neppure recuperare le poche cose che lì aveva lasciato. La fine della storia è già nota: una concubina-domestica non si paga, ma una serva sì, ed è forse proprio giocando sull'ambiguità del suo *status* che Margherita poté portare ser Stefano davanti alla giustizia per rivendicare non solo anni e anni di salario mai pagati ma anche richiedere tutte le « chose » che aveva lasciato in casa prima di partire per Compostella.

Allora dietro a quel « tartera, schiava » che suona quasi come un insulto potremmo leggere tutto il risentimento del vecchio notaio nei confronti di Margherita, concubina-domestica o viceversa.

Va detto, tuttavia, che l'ipotetica ricostruzione della biografia di Margherita, schiava affrancata e concubina-domestica, (e forse anche madre?) è indebolita da un particolare non indifferente: nella sua *portata al catasto* fiorentino, Margherita si presentò con il suo nome e il suo patronimico – « monna Margherita d'Antonio ». Ora, se alle schiave veniva sempre dato un nuovo nome cristiano (non necessariamente al momento del battesimo), comunque esse perdevano, semmai lo avessero ancora avuto arrivando in Occidente, il riferimento antroponimico al padre; piuttosto, acquisivano il nome del loro proprietario come segno di identificazione e di riconoscimento<sup>37</sup>.

Ma tutto sommato, anche se le due Margherite non coincidono, la storia cambia poco: se monna Margherita d'Antonio non era mai stata una schiava, ma solo una delle tante ragazze o donne che si ponevano a servizio in una famiglia cittadina, la sua rimane comunque la storia di una serva, di una « fante » assunta dal notaio ser Stefano Martelli nel 1411, rimasta fedel-

---

<sup>37</sup> Si veda il registro degli schiavi di Firenze (1366-1398) in STELLA 1997, p. 6; BONI DELORT 2000.

mente al suo servizio per 14 anni, fino all'inizio del 1426 quando – inizialmente d'accordo con il suo padrone – si concesse un anno di libertà per intraprendere un lungo viaggio devozionale; pensando di fare ritorno in quella casa dove aveva vissuto e lavorato per tanti anni.

Ci voleva non poco coraggio per mettersi in cammino e visitare ben tre *loca sacra* della Cristianità in un solo anno: dello stesso coraggio di questa pellegrina dette prova anche la serva al suo ritorno a Firenze, ricorrendo alla giustizia sommaria per difendere i suoi diritti contro il suo ex padrone<sup>38</sup>. Ma probabilmente non avremo mai saputo niente di questa storia singolare se, nell'estate del 1427, Margherita, umile serva analfabeta, non avesse colto, con l'assoluta novità del *catasto*, l'occasione di accedere a un inedito spazio pubblico di scrittura e appropriarsene: per 'fare ricordanza', un po' come facevano i mercanti cittadini nei loro *libri*, per (far) mettere in memoria dei fatti, delle circostanze, dei documenti – la supplica e il suo rescritto positivo, gli inventari delle «chose» lasciate in casa del padrone – fiduciosa di poter così non perdere i suoi diritti.

## FONTI

### FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivi della Repubblica, Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità; Deliberazioni in forza di speciale autorità* 21.
- *Catasto* 18 (I), 31.
- *Diplomatico, S. Maria Nuova*, 22 gennaio 1362.
- *Notarile antecosimiano* 932, 1010, 9588.

---

<sup>38</sup> Aldilà del ricorso alla retorica della debolezza sociale, della povertà, le donne che ricorrevano alla giustizia sommaria dimostravano una consapevolezza tutt'altro che trascurabile: in questa direzione anche VALLERANI 2015.

BIBLIOGRAFIA

- Altrove 1999 = Altrove. *Viaggi di donne d'Antichità al Novecento*, a cura di D. CORSI, Roma 1999.
- BALESTRACCI 2015 = D. BALESTRACCI, *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Roma-Bari 2015<sup>2</sup>.
- BENVENUTI 1990 = A. BENVENUTI, « In castro poenitentiae ». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990.
- BENVENUTI 1999 = A. BENVENUTI, *Donne sulla strada: l'itineranza religiosa femminile nel Medioevo*, in *Donne in viaggio. Viaggio religioso, politico, metaforico*, Roma-Bari 1999, pp. 1-13.
- BONI DELORT 2000 = M. BONI, R. DELORT, *Des esclaves toscans, du milieu du XIV<sup>e</sup> au milieu du XV<sup>e</sup> siècle*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », 112/2 (2000), pp. 1057-1077.
- CARDINI 1999 = F. CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima Età moderna*, Bologna 1999.
- CHABOT 2016 = I. CHABOT, 'Breadwinners'. *Familles florentines au travail dans le catasto de 1427*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines », 128/1 (2016).
- CHERUBINI 1998 = G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998.
- DAMONTE 1972 = M. DAMONTE, *Da Firenze a Santiago di Compostella: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in « Studi medievali », XIII (1972), pp. 1043-1077.
- FRANCESCHI 1993 = F. FRANCESCHI, *Oltre il « tumulto ». I lavoratori fiorentini dell'arte della lana fra il Tre e Quattrocento*, Firenze 1993.
- FRATRIS FELICIS FABRI = FRATRIS FELICIS FABRI *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegypti peregrinationem*, Stuttgart 1843-1849.
- FRESCOBALDI = LEONARDO DI NICCOLÒ FRESCOBALDI, *Viaggio in Egitto e in Terra Santa*, a cura di G. BARTOLINI, in *Nel nome di Dio facemo vela. Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, a cura di F. CARDINI, G. BARTOLINI, Roma-Bari 1991.
- GALASSO 2023 = S. GALASSO, *The threshold of the marketplace: women's work and linen manufacturing in fifteenth and sixteenth century-Florence*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », 135-1 (2023), pp. 79-93.
- GONZALEZ VASQUEZ 1998 = M. GONZALEZ VASQUEZ, *Las mujeres de la Edad Media y el Camino de Santiago*, Santiago de Compostela 1989.
- GRAVELA 2024 = M. GRAVELA, *Negotiating Citizenship through Petitions in Late Medieval Italy*, in *Petitions and Petitioning in Europe and North America from the Late Medieval Period to the Present*, a cura di R. HUZZEY, M. JANSE, H. MILLER, J. ODDENS, B. WADDELL, Oxford 2024, pp. 239-253.
- KLAPISCH-ZUBER 1988 = C. KLAPISCH-ZUBER, *Le serve a Firenze nei secoli XIV e XV*, in *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988, pp. 253-283.

- KLAPISCH-ZUBER, HERLIHY 1978 = C. KLAPISCH-ZUBER, D. HERLIHY, *Les Toscans et leurs familles, une étude du catasto florentin de 1427*, Parigi, 1978.
- LETT 2021 = D. LETT, *La voix des humbles dans les assemblées. Stratégies et genre dans les suppliques contenues dans les registres de délibérations de Macerata au XV<sup>e</sup> siècle*, in *La voix des assemblées. Quelle démocratie urbaine au travers des registres de délibérations? Méditerranée-Europe, XIII<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di F. OTCHAKOVSKY-LAURENS, L. VERDONT, Aix-en-Provence 2021, pp. 311-327.
- MARIANO DA SIENA = MARIANO DA SIENA, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro*, a cura di P. Pirillo, Pisa 1991.
- MCKEE 2007a = S. MCKEE, *Domestic slavery in Renaissance Italy*, in « Slavery and Abolition », XXIX (2007), pp. 305-326.
- MCKEE 2007b = S. MCKEE, *The implications of slave women's sexual service in Late Medieval Italy*, in *Unfreie Arbeit: Ökonomische und kulturgeschichtliche Perspektiven*, a cura di E. KABAYADI, T. REICHARDT, Hildesheim 2007, pp. 101-114.
- MCKEE 2014 = S. MCKEE, *The familiarity of slave in Medieval and Early Modern household*, in *Mediterranean Slavery Revisited (500-1800) - Neue Perspektiven auf mediterrane Sklaverei (500-1800)*, a cura di S. HANSS, J. SCHIEL, C. SCHMID, Zurich 2014, pp. 501-514.
- NUBOLA 2002 = C. NUBOLA, *La « via supplicationis » negli stati italiani della prima età moderna (secoli XV-XVIII)*, in *Suppliche e "gravamina". Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, a cura di C. NUBOLA, A. WÜRLER, Bologna 2002 (Quaderni, 59), pp. 21-64.
- RINUCCINI = ALESSANDRO DI FILIPPO RINUCCINI, *Sanctissimo peregrinaggio del Sancto Sepolcro, 1474*, a cura di A. CALAMAI, Pisa 1993.
- SALETTI 2017 = B. SALETTI, *La partecipazione femminile al pellegrinaggio gerosolimitano (secoli XIV-XV)*, in « Genesis », XVI/2 (2017), pp. 15-35.
- SCHERMAN 2013 = M. Scherman, *Familles et travail à Trévis à la fin du Moyen Âge (vers 1434-vers 1509)*, Rome 2013.
- SERAFINI, ZUCCONI 2023 = E. SERAFINI, A.A. ZUCCONI, *Viaggi e genere: un'introduzione*, in *Viaggi*, in « Genesis », XXII/1 (2023), pp. 5-23.
- SHAW 2012 = J. SHAW, *Writing the Prince: Supplications, Equity and Absolutism in sixteenth-century Tuscany*, in « Past and Present », 215 (2012), pp. 51-83.
- STELLA 1997 = A. STELLA, *Des esclaves pour la liberté sexuelle de leurs maîtres. (Europe occidentale, XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in « Clio. Histoire, femmes et sociétés », 5 (1997), <http://journals.openedition.org/clio/419>.
- Supplices et requêtes* 2003 = *Supplices et requêtes. Le gouvernement par la grâce en Occident (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, a cura di H. MILLET, Rome 2003 (Collection de l'École française de Rome, 310).
- Supplices. Lois et cas* 2015 = *Supplices. Lois et cas dans la normativité de l'époque moderne*, a cura di S. CERUTTI, M. VALLERANI, in « L'Atelier du Centre de Recherches Historiques », 13 (2015), <http://acrh.revues.org/6525>.
- VALLERANI 2009 = M. VALLERANI, *La supplica al signore e il potere della misericordia: Bologna 1337-1347*, « Quaderni Storici », XLIV (2009), pp. 411-441.

VALLERANI 2015 = M. VALLERANI, *La pauvreté et la citoyenneté dans les suppliques du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Suppliques. Lois et cas* 2015.

*Viaggi di donne* 1995 = *Viaggi di donne*, a cura di A. DE CLEMENTI, M. STELLA, Napoli 1995.

ZACCAGNINI 2004 = G. ZACCAGNINI, *La tradizione agiografica medievale di santa Bona da Pisa*, Pisa 2004.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Nella sua dichiarazione fiscale al *catasto* fiorentino presentata il 12 luglio 1427, una serva di nome Margherita D'Antonio raccontò come, sei mesi prima, aveva indirizzato ai «Collegi» del Comune di Firenze una petizione contro il suo ex padrone, il notaio ser Stefano di Michele Martelli, nella quale rivendicava quattordici anni di salario per altrettanti anni in cui era stata a servizio in casa sua senza mai esser stata pagata. Convocati entrambi a gennaio 1427, per un'audizione, ser Stefano riconobbe che Margherita era stata la sua serva in casa per 15 anni, dal 1411 al 1426, mentre Margherita ribadì la sua richiesta di essere pagata per tutto quel tempo, salvo l'anno in cui «andò al Sipołchro e a San Iacopo e Ascesi», in pellegrinaggio. L'esito deliberativo della petizione fu favorevole a Margherita, ma nell'estate 1427 il notaio non aveva ancora pagato il suo debito. Mettendo insieme alcuni indizi rintracciati anche nella dichiarazione fiscale del notaio, l'articolo cerca di tratteggiare i lineamenti di questa umile donna, serva audace nonché intrepida pellegrina, capace di appropriarsi di un nuovo spazio pubblico di scrittura come il *catasto* per ribadire la sua vicenda giudiziaria e i suoi diritti e così facendo svelare un po' della sua storia. L'edizione della *portata* di Margherita d'Antonio è presentata nell'appendice documentaria.

**Parole chiave:** Serve; lavoro femminile; pellegrine.

In her *portata* (tax declaration) to the Florentine *catasto* submitted on 12 July 1427, a maidservant named Margherita d'Antonio told how, six months earlier, she had addressed a petition to the 'Collegi' of the Commune of Florence against her former master, the notary ser Stefano di Michele Martelli, in which she claimed fourteen years' wages for as many years that she had served in his house without ever having been paid. Both were called upon in January 1427 for a hearing: ser Stefano acknowledged that Margherita had been his servant in the house for 15 years, from 1411 to 1426, while Margherita reiterated her request to be paid for all that time, except for the year in which she 'went to Jerusalem and San Iacopo [Santiago di Compostella] di Compostella and Assisi' on pilgrimage. The outcome of the petition was favorable to Margherita, but by the summer of 1427 the notary had still not paid his debt. By assembling some evidence also found in the notary's tax declaration, the article attempts to sketch the features of this humble and illiterate woman, a daring servant as well as an intrepid pilgrim, who was able to appropriate a new public space of writing such as the *catasto* to reassert her legal case and her rights and thus reveal a little of her story. The edition of the Margherita d'Antonio's *portata* is presented in a documentary appendix.

**Keywords:** Servants; Female labour; Female pilgrims.

*Appendice documentaria*

1427 luglio 12

*Portata al catasto fiorentino del 1427 di Margherita d'Antonio.*Firenze, Archivio di Stato, *Catasto*, 18 (I), ff. 1144r-1145r.

La *portata*, o dichiarazione fiscale di Margherita d'Antonio, non autografa, è redatta da una mano sicura ed esperta, forse quella di un notaio, non identificabile. Sul *recto* di f. 1145 si legge la data di consegna agli scrivani dell'Ufficio: « ✕ A dì 12 di luglio 1427 ».

Abita nel ghonfalone del Nichio, non ebbe mai prestanza.

Monna Margherita d'Antonio, istata per fante chon ser iStefano di Michele Martelli anni XV, cioè da l'ano 1411 per insino all'ano 1426, chosì si chonfessò per detto ser iStefano alla presenza di Duccio Mancini et di Taddeo dall'Antella, cholegi del mese di genaio 1426<sup>a</sup>, dove detta monna Margherita dié una petizione a' detto ser iStefano e loro furono uditore che detta Margherita stette in chasa sua anni XV detti, abatesene uno anno ché detta monna Margherita andò al Sipolcho e a San Iachopo e Ascesi, e a 'vere il suo salaro cioè chome patischono gli ordini del Chomune di Firenze lire tre il mese, che sono per anni XIII lire 504 – fiorini 125.

E più s'adomanda per detta monna Margherita al detto ser iStefano tutte le 'nfrascritte chose à di suo:

VI isciughatoi nuovi, IIII in un filo e II fuori di filo

III braccia di pano lino fatto in isciughatoi

VIII brarcia di bende nuove

VI socholi

VI bende vecchie

III paia di manichini a suo uso

II paia di chalze a suo uso

una ghonella nera a suo dosso

una sua chas[s]etta chonperò a Vinegia, portò al Sipolcro

libre VIII di lino e daccia tolse a filare detta monna Margherita da madona Bicie di messer Veri de' Medici

E più domanda detta monna Margherita al detto ser iStefano, rimasono in chasa sua alla villa di Tasinaia di Valdisieve nelle mani di Nani suo nipote:

III isciughatoi

una chapelina bianca

II paia di calze a suo uso

I paio di coltelini in una ghuaina

(f. 1144v) E più s'adomanda per detta monna Margherita al detto ser iStefano tutte le nfrascritte chose aveva in serbanza d'una pinzochera di San Francesco che rimasono tra nella chas[s]etta di monna Margherita e in uno forziere di detto ser iStefano:

VI chamiscie chon VI brache da huomo vechie e nuove aveva d'un suo parente di Chorsicha

una beretta nera ad agho, da huomo

II chordigli di refe, nuovi

un paio di chalze nere di detto suo parente

III berette di panno lino a bendoni, II nuove.

(f. 1145v) ✕ A di 12 di luglio 1427

~~Monna~~ Margherita d'Antonio sta per fanta, non à prestanza

n° 14

Messo a lib. 394<sup>b</sup>

<sup>a</sup> A Firenze vigeva la datazione ab Incarnatione con inizio dell'anno il 25 marzo. Pertanto, gennaio 1426 si riferisce all'anno 1427 secondo lo stile odierno      <sup>b</sup> il numero rimanda al f. 394 del registro di campioni corrispondenti che si trova in ASFi, Catasto 65, f. 394r.

